

**MEMORIA DI UN GIUSTO DI IERI
PER SCEGLIERE DEMOCRAZIA E LEGALITÀ OGGI**

Sabato 2 marzo 2019, ore 16,30 – Genova, San Torpete, P.za San Giorgio

Colloquio con **Giovanni Impastato** sul tema:

**«PEPPINO IMPASTATO A 41 ANNI DALL'ASSASSINIO DI STATO:
MEMORIA DI UN GIUSTO PER SCEGLIERE OGGI DEMOCRAZIA E LEGALITÀ»**

Intervento di Paolo Farinella, prete

Quando, 8 anni fa, costituimmo l'Associazione «Musica & Cultura San Torpete», mio fratello Calogero s'ispirò espressamente al Circolo «Musica e Cultura» che Peppino Impastato fondò nel 1975 quando vi erano fondate speranze che la Sinistra avrebbe rivoluzionato il modo di fare politica. Allora Peppino Impastato ebbe un prete contro, oggi Giovanni Impastato trova accanto a sé e in totale sintonia un altro prete. È la prova che non c'è proprio più religione e nemmeno le mezze stagioni. Informato da Davide Capone e Massimo Angelini che Giovanni Impastato sarebbe stato nel Tigullio per incontri in alcune scuole, ho colto l'occasione per riaverlo qui come testimone. Essere testimone, spesso non è una scelta, ma una vocazione, ma un obbligo, un destino e un dovere che la storia o la fede impongono in forza di una motivazione o di un evento che cambia la vita, senza potere rifiutare.

La vita di Giovanni e della sua famiglia è cambiata con la vita e la morte del fratello Peppino, giornalista fondatore nel 1977 della libera «Radio Aut». Nemmeno un anno dopo, il 9 maggio 1978 in un giorno particolare che ha cambiato la storia d'Italia e la nostra, a Roma le Brigate Rosse uccidono Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana che si accingeva ad allargare la Democrazia, includendo nel governo i Comunisti di Enrico Berlinguer, per ragioni geopolitiche esclusi dal 1948.

Lo stesso giorno, a 1.497 chilometri di distanza, a Sud di Roma, a Cinisi in provincia di Palermo in Sicilia, la mafia assassinò la prima volta il giornalista Peppino Impastato. I carabinieri, rappresentanti dell'ordine costituzionale di uno Stato di Diritto, da subito depistarono le indagini e decretarono che Peppino si fosse da solo imbottito di tritolo e si fosse fatto saltare in aria: suicidio. Peppino Impastato fu ucciso la 2ª volta da quello Stato che avrebbe dovuto garantire la libertà della sua voce, l'integrità della sua vita e i suoi diritti di cittadino sovrano.

A Roma si cercò di far credere che l'uccisione di Moro fosse opera dei soli brigatisti, mentre oggi sappiamo che la responsabilità primaria fu della Dc di allora che ne temeva il ritorno, dopo 55 giorni di prigionia e di lettere di feroce accusa al suo partito. Due omicidi di Stato: Moro e Impastato.

Poiché il tempo è sempre galantuomo, quello che intuì e per cui lottò Peppino Impastato e quello che capì Moro nella sua prigionia, a distanza di 41 anni, è confermato da sentenze di tribunale, in 3° grado di giudizio, che accertano l'esistenza di una «trattativa» tra Stato Mafia e Brigate rosse per destabilizzare il Paese, fare affari indecenti e impedire la piena realizzazione della Carta Costituzionale, cioè la Democrazia. Oggi i tribunali dello Stato hanno accertato che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si oppose con tutte le sue forze perché si facesse chiarezza sulla «trattativa»; che il pluri-presidente del consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi fece affari con la mafia che finanziò per anni e fu colluso, lui i suoi sodali, tra cui, il suo braccio destro, Dell'Utri è ancora in carcere a scontare una condanna definitiva per collusione mafiosa; Giulio Andreotti ebbe rapporti organici con la mafia, accertati fino al 1984, per dopo interviene la prescrizione. Potrei continuare con una litania che supera quella dei Santi e dei Beati.

Non è un caso che, dagli anni 1994 in poi, anno dell'ingresso di Berlusconi in politica, vi sono stati due tentativi di stravolgimento della Suprema Carta per eliminare diritti e partecipazione popolare, una controriforma firmata dalla destra-fascista con i costituzionalisti in pantaloncini corti in una baita di Lorenzago nel Cadore: la costituzione della baita al formaggio. L'altra controriforma, più grave e destabilizzante fu quella del 2016, voluta dal Centro-sinistra, ormai destra estrema con Renzi Matteo che costrinse il suo Pd addomesticato a votarla a forza di votazioni di fiducia. Nell'uno e nell'altro caso, due referendum popolari le bocciarono, dimostrando così che quando si giunge ai tornanti della Storia, specialmente se camuffati da riformismo, il Popolo Sovrano si sveglia e mettendo l'elmo di Scipio si pone a baluardo delle ragioni fondative e ideali.

Il popolo italiano è un popolo per natura di destra perché perennemente alla ricerca di semplificazioni e scorciatoie, affidandosi a figure che pensa siano carismatici, mentre sono solo truffatori e profittatori. Mussolini governo 20 anni e portò alla rovina l'Italia. Dopo venne il 40ennio della Dc che ebbe luci e ombre, dovute al clima di guerra fredda e alla collocazione geografica, ma quel sistema degenerò nella corruzione talmente diffusa da generare un mostro ancora peggiore e fu il 20ennio di Berlusconi, mafioso, ladro e pregiudicato conclamato dalla Cassazione in via definitiva che ha difeso i propri interessi derubando gli Italiani e iniettando il virus della furbizia e dell'interesse individuale, minando alla base la distinzione dei poteri democratici e derubricando Istituzioni e Legge alla strega di «lacci e laccioli».

Egli portò l'Italia sull'orlo del fallimento con la complicità della Lega perché per oltre 25 anni è stata corresponsabile di tutte le scelte che oggi condannano l'Italia alla rovina. I governi Berlusconi furono il nostro «Rubicone» che pochi capirono perché la maggioranza lo prese sul serio e credette alle sue fandonie perché ridanciano e barzellettieri. Dopo di lui venne Renzi Matteo che, trionfo di sé, partì per rottamare gli altri e rimase rottamato lui, ma dopo avere piattato l'Italia e succhiato l'animo al Pd che è cambiato in altra cosa da partito di massa e di sinistra sociale. Tentò d'imporre una legge elettorale che lo consacrasse imperatore di Roma e padrone d'Italia, ma inciampò e cadendo precipitosamente, perdette la faccia perché spergiuro: giurò per ben sette volte, lui

e la sua musa, Maria Elena Boschi di Etruria che se avesse perduto, si sarebbe ritirato dalla politica: invece è ancora lì a dettare legge al suo ex partito e a impedire che si rinnovi.

Si dirà: cosa c'entra tutto questo con Impastato? Vi dico che c'entra e anche molto, perché in Italia non si fa mai un'analisi critica di ciò che è accaduto, ma con la scusa di guardare in avanti, si perde tempo all'infinito, si comincia sempre d'accapo, non si va mai da nessuna parte e intanto si riducono gli spazi della Democrazia, della partecipazione, del Diritto e della Giustizia che non è quella che si amministra nei tribunali. Parlo di Giustizia sociale, cioè della Democrazia realizzata.

Oggi sta rimontando l'antisemitismo con i conseguenti razzismo e intolleranza, soprusi e violenze contro i diritti dei singoli cittadini, siano essi migranti o residenti. Da cosa nasce questo obbrobrio, se non dal fatto che in Italia e ciascuno di noi non fa mai una riflessione sulle cause e sui fatti precedenti che generano quelli seguenti?

Noi non siamo figli di nessuno, ma siamo figli del nostro tempo, con una storia personale e geografica che ci colloca in un contesto storico e geografico che diventa così il «luogo» della nostra responsabilità e della nostra realizzazione. Non possiamo pretendere di riuscire e realizzarci da soli a scapito degli altri: o ci salviamo insieme o affoghiamo da soli e insieme a tutti.

Fare memoria di Peppino Impastato o di Aldo Moro non ha senso alcuno, se non un ricordo ingiallito per dovere di circostanza, se non sono la ragione che fonda la nostra memoria di loro perché la loro vita è la valsa la pensa di essere vissuta fino alla morte, impotente a contenerla perché la loro testimonianza ha straripato fuori e ci obbliga a misurarci con loro che oggi da morti da 41 anni si ergono dalla tomba, visibili in tutta la loro statura morale e ci gridano: voi dove siete? Voi da che parte state? Voi chi siete? Non vi è lecito tacere o farvi i fatti vostri perché Politica è farsi i fatti di tutti.

Oggi Peppino Impastato dalla sua radio avrebbe preso le difese dei Migranti, avrebbe difeso i loro diritti, sanciti da proclami universali e firmati da Stati di diritto, mentre plaudenti assistiamo a un ministro ignorante che gabella le Leggi che dovrebbe rispettare e fare rispettare e fa strame nell'indifferenza totale, anche col plauso dell'ignoranza, dello Stato di Diritto, ponendo così la scure alla radice dell'albero su cui siamo tutti seduti.

In Democrazia, il Diritto di uno è il diritto di tutti e se esso si nega a uno si nega in se stesso. Difendere il Diritto non ha prezzo, nemmeno la vita vale il Diritto a vivere una vita di dignità e realizzata. Se vogliamo costruire il futuro, dobbiamo inevitabilmente andare indietro e fermarci a riflettere, a pensare, a mettere in relazioni fatti ed eventi, cause ed effetti.

Memoria, Legalità e Futuro sono inscindibili. Assistiamo impotenti alla trasformazione genetica della Democrazia e dei suoi metodi rigorosi che si fondano sulla partecipazione e non sull'emotività irrazionale, sui contrappesi dei poteri e non sulla semplificazione approssimativa. Di fronte al pericolo occorre premunirsi e possiamo farlo solo riappropriandoci non del passato che non può ritornare, ma della «Memoria» che fa rivivere oggi ciò che è avvenuto ieri che così diventa ragione e fondamento per predisporre il futuro. Mai come oggi «il futuro è dietro di noi».

Per i cristiani poi, la memoria non è mai solo un ricordo, ma un vivere gli eventi di ieri come eventi di oggi, contemporanei, esigenti, determinanti. Il ricordo ci inchioda al passato, la memoria ci collega al passato, ma esige che siamo presenti nel presente, orientati al futuro. Il ricordo è statico, la memoria è dinamica. Una cosa sola non ci lecita: tacere e stare ai margini. Noi abbiamo il dovere di «esser-ci» per essere a nostra volta testimoni davanti alla nostra coscienza, davanti alla storia e davanti agli occhi dei vostri figli e dei nostri nipoti. Non possiamo fuggire dal nostro dovere di essere custodi della grandezza del nostro essere «popolo sovrano».

Peppino Impastato fu e continua a essere un testimone, di cui il sistema farebbe a meno, perché lo Stato democratico, abdicando alla propria funzione di tutela dei propri cittadini, non solo lo ha perseguitato in vita, impedendogli di esercitare la libertà di stampa, ma lo ha ucciso, anche dopo averlo ammazzato, con l'omertà, la falsità, il depistaggio. Solo il coraggio della madre, donna semplice, che parlava solo in dialetto, Felicia Bartolotta Impastato, che l'ANPI ha onorato con la definizione di «partigiana antimafia», si ostinò a volere la verità su un figlio ucciso dalla mafia, in cui militava il marito, ma massacrato dallo Stato che volle farlo passare per suicida e terrorista. «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32) stabilisce il vangelo e la verità, difesa da una donna inerme, obbligò i responsabili di mafia e di Stato ad assumersi le responsabilità e le annesse conseguenze. Nella Bibbia sono sempre i piccoli, i poveri – gli *'anawim* – che portano avanti la Storia, trasformandola, mentre i potenti la posseggono e la violentano, derubandola di ogni ricchezza.

Nelle ultime elezioni regionali di Sardegna (febbraio 2019), su otto candidati segnalati dall'anti-corrruzione, ne sono stati eletti tre imputati per reati gravi: riciclaggio, associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, concussione. Se il Popolo arriva fino a questo punto che elegge chi deve condannare, è segno che il fondo è stato superato senza possibilità di ritorno. In previsione delle elezioni europee le cui prospettive sono amarissime, noi eredi della Resistenza, di Peppino e di tutti i martiri, vittime di uno Stato che non merita rispetto, alziamo la nostra voce insieme alla nostra schiena e giuriamo sulla vita dei nostri morti che mai e poi mai venderemo la nostra Coscienza e il nostro desiderio di Libertà e di Legalità. Per noi e per i nostri discendenti.

I Modena City Ramblers nella loro canzone *I cento passi* nell'album «¡Viva la vida, muera la muerte!», così cantavano Peppino Impastato:

«Nato nella terra dei vespri e degli aranci, tra Cinisi e Palermo parlava alla sua radio,
negli occhi si leggeva la voglia di cambiare, la voglia di giustizia che lo portò a lottare,
aveva un cognome ingombrante e rispettato, di certo in quell'ambiente da lui poco onorato,
si sa dove si nasce ma non come si muore e non se un ideale ti porterà dolore».